

Verso il voto I centristi

Centristi, caccia a cattolici e renziani delusi

Binetti capolista alla Camera a Roma e Genova. Liste, nuovo rinvio per il sì definitivo

La Nota

di Massimo Franco



Un Bersani irritato apre la guerra fredda fra sinistra e premier

Può darsi che dopo il voto siano costretti ad allearsi. Ma fra Mario Monti e Pier Luigi Bersani in questa fase non corre buon sangue. Magari usando l'arma dell'ironia, si stanno scambiando stilette che scoprono l'irritazione del segretario del Pd per la lista elettorale del premier; e le perplessità montiane sulle conseguenze di una vittoria del centrosinistra. Silvio Berlusconi li osserva, li descrive in realtà come complici e prosegue la sua galoppata televisiva per tentare di risalire la china nei sondaggi. La sensazione di pelle è che nessuno sia più così sicuro di vincere e tanto meno di stravincere, il 24 e 25 febbraio prossimi. Il timore che alcune regioni, Lombardia in testa, sfuggano al controllo del centrosinistra, rende il segretario del Pd più cauto.

E è rimane il principale candidato a palazzo Chigi. Ma anticipa che se anche otterrà la maggioranza assoluta cercherà un accordo con i centristi di Monti e di Pier Ferdinando Casini. E come se Bersani avesse fatto tesoro dell'errore dell'Unione di Romano Prodi, che nel 2006 vinse per una manciata di voti e si illuse di governare da sola, cadendo dopo appena due anni e consegnando l'Italia al centrodestra. Il leader del centrosinistra non esclude neppure che un esito incerto possa obbligare a formare una coalizione, e non portare a nuove elezioni come sosteneva quando Monti non era ancora in politica.

Lo scontro si concentra sui rapporti con la Cgil e sul Quirinale

Infatti addita il Quirinale di Giorgio Napolitano come l'istituzione che dovrà «leggere» l'esito del voto e affidare l'incarico per guidare il nuovo governo. Quello che sembra certo, è che non farà il ministro di Monti, così come quest'ultimo non vuole entrare in un dicastero del centrosinistra. Il premier uscente continua a sottolineare che se il suo movimento non vince, l'Italia rischia «l'arretratezza», un ritorno all'indietro: di fatto, una regressione. Bersani sostiene una tesi più o meno identica ma dal proprio punto di vista: garantendo il rispetto degli impegni con l'Europa e in parallelo criticando «alcuni errori» che Monti avrebbe fatto imponendo l'austerità e soprattutto non dialogando abbastanza con la Cgil: una coda dell'ideologia del decennio berlusconiano, sembra dire.

Il presidente del Consiglio ha criticato anche ieri i sindacati, sostenendo che alcune organizzazioni «danneggiano i lavoratori» anche con le migliori intenzioni. Bersani gli ha replicato che «non sono un intralcio», e rivalutando l'idea di un governo che sceglie la concertazione. Sono schermaglie tattiche, da parte di leader che si preparano a scontrarsi in modo duro; ma che sono anche consapevoli di non potersi permettere atteggiamenti irragionevoli dopo le elezioni. Il centrosinistra è sempre convinto di vincere. Ma «se si vince con il 51 per cento, bisogna ragionare come se si avesse il 49 per cento», spiega: anche perché nessuno, neppure lui, è in grado di esorcizzare una manovra correttiva a primavera: anche se nessuno vuole parlarne adesso.

Il timore che si voglia «azzoppare la vittoria di qualcuno per essere determinanti» è palpabile, nelle parole che Bersani rivolge proprio ai centristi. Il premier è «ammaccato», agli occhi degli elettori del Pd. E regala una goccia di veleno rispetto all'ipotesi che il Professore diventi il candidato della sinistra alla carica di capo dello Stato. Un paio di mesi fa Bersani aveva scommesso sulla possibilità che Monti andasse al Quirinale dopo Napolitano, e scartando invece un «bis» a palazzo Chigi: ipotesi che l'interessato aveva lasciato cadere. Il segretario del Pd ha mezzo sepolto questa prospettiva, limitandosi a dire in tv a Porta a porta: «Prendo atto della risposta data da Monti a questa domanda sul Quirinale. Quindi lo vedo meno probabile».

ROMA — Al centro, con la candidatura di Paola Binetti (Udc) come capolista alla Camera a Roma e a Genova, s'intensifica la caccia ai voti dei cattolici nelle città del Papa e in quella del cardinale Angelo Bagnasco. Ma i montiani della lista civica sono sulle tracce anche dei renziani delusi dal sindaco di Firenze, che non ha rotto con Bersani, e dei pezzi di apparato rottamati dal segretario democratico piazzando un ex deputato del Pd, Alessandro Maran, come capolista al Senato in Friuli Venezia Giulia. Invece sul lato opposto, quello della conquista dei voti della destra, cadono uno dopo l'altro alcuni tra i potenziali candidati della lista Monti del Senato (Pisanu, Mantovano, Bertolini), Fratini rinuncia. E

Tensione

Dietro il rallentamento nella composizione della squadra, la frizione tra la componente cattolica e Italia Futura

così, alla fine, tra gli ex Pdl di rango resisto, oltre alla star Mario Mauro, solo l'economista Giuliano Cazzola che però viene piazzato in uno scomodo terzo posto in Emilia dopo Luigi Marino (Confcooperative) e Mauro Libè (Udc): «Diciamo — osserva sportivamente l'ex segretario confederale della Cgil — che la mia è una posizione un po' ballerina perché ogni seggio senatoriale in Emilia corrisponde a un 4,5 punti percentuali... Quindi per prendere tre senatori bisogna superare il 13,5%...».

In questo clima di incertezza e di alta tensione, dunque, il professor Mario Monti, il ministro Enzo Moavero (capolista al Senato in Abruzzo) e il commissario Enrico Bondi hanno rinvio ancora una volta la discovery delle quattro liste di centro. Uno slittamento dovuto alla puntigliosità del commissario Bondi che ancora ieri pomeriggio — quando il premier è partito per Milano — non aveva finito il

In lista per Camera e Senato



Paola Binetti

Romana, 69 anni, cattolica, Paola Binetti (Udc) è candidata per la lista «Con Monti per l'Italia» come capolista alla Camera a Roma e a Genova

Alessandro Maran

Nato a Grado, 52 anni, ex deputato del Partito democratico, sarà capolista a palazzo Madama in Friuli Venezia Giulia



Andrea Romano

Livornese, 45 anni, storico e giornalista, dirige l'associazione Italia Futura presieduta da Montezemolo: sarà sicuramente candidato

Giuliano Cazzola

Bolognese, 71 anni, ex Pdl, l'economista Giuliano Cazzola è candidato al terzo posto in Emilia Romagna dopo Luigi Marino e Mauro Libè



Alessio De Giorgi

Genovese, 43 anni, imprenditore e direttore di Gay.it, esponente del movimento gay italiano: Monti ha deciso di candidarlo a Montecitorio

Enzo Moavero

Romano, 58 anni, ministro per gli Affari europei del governo Monti, sarà candidato capolista a Palazzo Madama in Abruzzo



» **L'intervista** Il ministro Riccardi: per le liste arrivano molte sponsorizzazioni. Sia di laici sia di ecclesiastici

«Il partito della Chiesa non esiste. Bisogna dar peso ai nostri valori»

ROMA — Sono le ultime ore, quelle che suggeriscono al fotofinish le candidature della lista Monti, «Scelta civica». Le ore decisive perché i nomi che comporranno la lista in fin dei conti decideranno della bontà della lista, visto che le idee non vivono di per sé ma camminano sulle gambe degli uomini e delle donne.

Richieste di sponsorizzazioni fino all'ultimo?

«Sì, sia tra i laici sia tra qualche ecclesiastico sopravvivono antichi retaggi, per cui c'è chi propone nomi, chi si propone, ma a tutti ricordo quanto disse Aldo Moro: "Siamo stati spinti in politica dalla nostra vocazione, ma non pretendiamo nulla". In ogni caso io ho avuto qualche colloquio interessante e dato qualche suggerimento ma non mi sono occupato direttamente delle liste: delle liste si è occupato, oltre al dottor Bondi, il presidente Monti che ha vagliato tutti i curricula. Monti ha chiesto uomini di competenze, di eccellenze e di valori».

Ma è vero che ieri ci sono stati momenti di tensione con Montezemolo?

«Sono momenti concitati, ma non c'è stato alcun diverbio né con Montezemolo né con altri».

Ministro che cosa sta succedendo tra Monti e il mondo cattolico, tra Monti e la Chiesa?

«Molte voci sul nulla. Ho potuto solo constatare, lungo tutto un anno, una forte simpatia del mondo dei cattolici per la figura di Monti, per il suo rigore, per la sua serietà, per quello in cui crede. Mi fermo qui, rispettosamente».

E lei perché non si candida? Qualcuno lo trova strano, quasi a sottolineare un passo indietro nel suo impegno...

«Chi lo afferma è in malafede. È da un anno che dico che non mi sarei candidato in Parlamento. È una prova della gratuità del mio impegno: lo faccio perché ci credo».

Il convegno di Todi, sembra però aver parlorito un topolino, l'incontro è saltato, l'invito al premier pure...

«Non si poteva pensare che l'esperienza di Todi potesse essere travasata direttamente in politica. Anche perché "Todi" non è una super organizzazione dei cattolici italiani. Alcuni dei protagonisti del Forum saranno presenti nella



Non si poteva pensare che Todi potesse essere travasata in politica. Io? L'ho sempre detto che non mi sarei candidato

lista Monti come Luigi Marino, Ernesto Olivero o nell'Udc come Giorgio Guerrini. Ma bisogna essere chiari: i cattolici si ritrovano da tempo in vari schieramenti, ma sarebbe bene che operassero nel promuovere i valori che ci sono cari. Non esiste, e da molto tempo, il partito della Chiesa. La lista Monti non poteva essere costruita con il "manuale Cencelli" delle organizzazioni cattoliche. Bisogna pensare al mondo cattolico in modo nuovo, articolato e comprensibile».

E l'endorsement della Chiesa?

Chi è

◆ Andrea Riccardi, 62 anni, romano, è ministro della Cooperazione internazionale



◆ Professore ordinario di Storia contemporanea all'Università Roma Tre, nel 1968 ha fondato la Comunità di Sant'Egidio, oggi diffusa in oltre settanta Paesi

«Non siamo nel 1948. Non ci sono le gerarchie che mandano i cattolici a candidarsi né nella lista Monti, né nel Pd, né nel Pdl. Non si può dire che prima c'è stato l'endorsement per la lista Monti e poi che l'endorsement è stato ritirato: è un modo caricaturale di descrivere le cose».

Sui cosiddetti valori non negoziabili, Monti ha detto che lascerà libertà di coscienza. E a un certo punto il cardinale Bagnasco si è preoccupato...

«Tra gli uomini e le donne che Monti candiderà ce ne sono molti che come me sono sensibili ai valori cristiani e alla solidarietà sociale. Per loro non si tratta di temi accessori».

Ecco, parliamo dei cattolici nel Pd. Il Pd ha «schierato» quattro personalità cattoliche di primo piano...

«Ma anche qui c'è stata un'enfaticizzazione mediatica, non siamo a metà degli anni Settanta quando il Pci schierava indipendenti di sinistra giusto per dire che anche lì c'erano cattolici».

E allora come sarà fatta la lista Monti?

«Ci saranno rappresentanti di mondi, territori, eccellenze e ci saranno esponenti cattolici connotati da competenze, serietà e valori. E soprattutto spirito di servizio, tra i parecchi cattolici che operano alla base».

Ci fa qualche nome?

«Il professor Lucio Romano, presidente di «Scienza e Vita» e il professor Gian Luigi Gigli, direttore della Clinica Neurologica di Udine, coordinatore del gruppo sugli stati vegetativi del Ministero della Salute, ex presidente della Federazione internazionale dei medici cattolici e Mario Sberna, presidente dell'Associazione famiglie numerose».

M. Antonietta Calabrò
maria_mcalabro